

GIANFELICE PERON, *Il “conselh” di Guilherm Figueira a Federico II*, in «Anticomoderno» (ISSN: 1125-3800), 4 (1999 - *I numeri*), pp. 217-239.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/antmod>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Anticomoderno», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Anticomoderno», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con



IL “CONSELH” DI GUILHEM FIGUEIRA A FEDERICO II (*BdT* 217, 4)

di Gianfelice Peron

1. Il sirventese, che nella *Bibliographie der Troubadours* di Pillet e Carstens occupa il quarto posto tra le poesie del trovatore Guilhem Figueira, è stato tramandato, in modo difforme da tre mss.: C (Paris, B. N. fr., 856), R (Paris, B. N., fr. 22543), a¹ (Modena, Bibl. Estense, Càmpori γ. N. 8. 4; 11, 12, 13). In CR presenta quattro strofe, in a¹ (conosciuto solo alla fine dell'Ottocento) sei, con lacuna di un verso alla strofa V.

Pubblicandolo per la prima volta nel suo *Choix des poésies originales des troubadours*, François Raynouard tenne come base il ms. C e vi giustappose in modo piuttosto arbitrario qualche lezione di R, come dimostra già l'*incipit*, *Ja de far un nou sirventes*, che è una combinazione delle lezioni di C (*Ja de far nou sirventes*) e di R (*Ja de far un sirventes*) o come risulta dal verso 18 (= 26 di a¹), nel quale è recuperata la lezione *cobr'er* di R al posto dell'incompleta *cobr* di C, o anche dal sibillino verso 21 (= 29 di a¹) “e doncs clars estic son lansol”, dove sono ancora messe assieme le lezioni dei due mss. In altri casi Raynouard propende per soluzioni dialettiche o ricorre a integrazioni personali aggiungendo una sillaba al verso: *autr'ensenbador* di CR, v. 2 > *autr[el] ensenbador*, *qu'ieu* di CR, v. 3 > *qu[el] ieu*, *ben e mal, sen e folor* di CR, v. 4 > *ben e mal [el] sen e folor*, *blasm'e lauzor* di CR, v. 5 > *blasme [el] lauzor*, *ant'e honor* di CR, v. 6 > *anta et honor*, *si l'empeaire* di CR, v. 17 (= 25 di a¹) > *[el] si l'empeaire*, *ja de bon pretz* di CR, v. 19 (= 27 di a¹) > *ja[mais] de bon pretz*, *l'empeaire* di CR, v. 25 (= 41 di a¹) > *[mas] l'empeaire*. Ne deriva un testo composito, livellato metricamente in strofe di tutti *octosyllabes*, mentre sotto il profilo del contenuto rimane inesplicito il v. 21 (= 29 di a¹)¹.

Un criterio diverso, più attento nell'uso delle lezioni dei due manoscritti CR e più prudente nell'impiego delle congetture, fu seguito da Emil Levy nella sua edizione critica delle poesie di Guilhem Figueira². Rispetto a Ray-

¹ F. Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, IV, Paris, 1819 (rist. Onasbrück, 1966), pp. 202-203. Un frammento, tratto da Raynouard e limitato alle strofe I e II fu pubblicato anche da É. David, *Guillaume Figuières, Bertrand d'Aurel, Lambert, Paves*, in *Histoire littéraire de la France*, XVIII, Paris, 1835, pp. 649-662: 653. Il testo di Raynouard è riprodotto in C. A. F. Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, Berlin, 1846-1853 (rist. Genève, 1977), III, pp. 115-116.

² E. Levy, *Guilhem Figueira, ein provenzalischer Troubadour*, Berlin, 1880, pp. 43-44.

acolar, qui testimoniato per la prima volta. Propone la lettura *donc a l'arcson estreng l'acol* senza darne una traduzione, che comunque approssimativamente dovrebbe essere: "dunque all'arcione stringa l'abbraccio". Anche a non volerla respingere *a priori*, questa interpretazione non si accorda con il motivo dominante nelle strofe III e IV, dove proprio il verbo *donar* (vv. 19, 23, 31) sottolinea il tema di fondo del componimento, che è quello di un'esortazione alla *largueza*. D'altra parte, l'emendamento di Bertoni si adatta male anche come introduzione al proverbio che chiude la IV strofa: "qi non dona qe dol / maintas vez non pren zo qe vol". Questo proverbio è attestato non solo nella tradizione francese ("ki ne dune que il aime ne prend que il desire"), come ha indicato Paul Meyer, ma anche nella poesia trobadorica, come per esempio, in *Jhesus Cristz, nostre salvaire* di Peire Cardenal dove si legge: "qui so que ama non dona / so que dezira non pren" (vv. 31-32)¹¹.

Un significato più coerente con il contesto si raggiunge invece accettando la lettura *donc alarc son estreng laçol*, che Alfred Jeanroy ha proposto in una sua breve recensione al testo pubblicato da Bertoni¹². Questa lettura forza meno la lezione del ms. e, non solo conserva l'avverbio *donc* di CR, ma permette di interpretare *estreg* correttamente come un aggettivo predicativo e di recuperare la voce *lassol* di R. Il termine, che deriva dal lat. *LAQUEOLUS*, con il significato di "laccio" (cfr. it. lacciuolo, lacciolo), è attestato per esempio in Giraut de Bornelh¹³ ed è regolarmente registrato nei lessici specifici¹⁴. Infine, nella lettura proposta, la forma *alarc* è precisata come voce del verbo *alargar* e il significato del verso sarebbe: "dunque allarghi lo stretto cordone della borsa". Si ottiene così una maggiore coesione della strofa in sé, che è strutturata in modo parallelo alla III, con una premessa condizionale-constattiva, seguita da un'esortativa rinforzata da un proverbio.

¹¹ P. Meyer, rec. in "Romania", X (1881), p. 268; *Poésies complètes du troubadour Peire Cardenal (1180-1278)*, publiées par R. Lavaud, Toulouse, 1957, p. 332. Cfr. anche E. Cnyrim, *Sprichwörter, sprichwörtlicher Redensarten und Sentenzen bei den provenzalischen Lirikern*, Marburg, 1888, n° 187, p. 30: "qe vol non pren, qi non dona qe dol". Per la coppia *donar/prendre*, cfr. Folquet de Marseille, *Greu fera nuls bom falbensa*: "quar miels gazanh'e plus gen / qui dona qu'aicel qui pren", vv. 38-39 (*BdT* 155, 10; S. Stronski, *Le troubadour Folquet de Marseille*. Edition critique, Cracovie, 1910, rist. Genève, 1968, p. 62).

¹² A. Jeanroy, *Sur quelques textes provençaux récemment publiés*, I, in "Romania", XLI (1912), pp. 105-107.

¹³ *Qui chantar sol*, v. 81; *No-m platz chanz de rossignol*, v. 41; cfr. R. V. Sharman, *The "cansos" and "sirventes" of the troubadour Giraut de Bornelh: a critical edition*, Cambridge U. P., 1989, pp. 233 e 222 (cfr. anche A. Kolsen, *Sämtliche Lieder des Troubadors Giraut de Bornelh*, Halle, 1910, I, pp. 96 e 268).

¹⁴ Cfr. F. Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, Paris, 1842, IV, p. 4; W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1972⁵, n. 4908; E. Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg, 1973⁵, p. 222.

Il testo pubblicato dal Bertoni presenta tuttavia ancora un altro luogo bisognoso di restauro e di discussione nella V strofa, che nel ms. si presenta così:

Qi trop soiora ni col. lai on deu perchassar. sos pros. ieu pot trabuchar al
sol pero non deu trop nuaillos. esser qant es dobrar sazoz. qe sabers e the-
sours rescos. a cel qo res con non es bos.

La strofa, che non ha riscontro in CR, è corrotta anche in a¹. La trascrizione di Bertoni, nemmeno in questo caso, è però soddisfacente e gli emendamenti suggeriti dallo studioso modenese non paiono giustificati né convincenti:

Qui trop soiora ni col
lai on [*per drett*] deu perchassar
sos pros, al sol
... *leu* pot trabuchar;
pero non deu trop nuaillos
esser qant es d'obrar sazoz
qe sabers es thesours rescos
a cel *qe* rescos non es bos.

Nella citata recensione a Bertoni, Alfred Jeanroy, seguendo acriticamente l'interpunzione metrica del ms. (d'accordo in questo caso con Bertoni) afferma che "le début" della quinta strofa è mutilo ma, diversamente da Bertoni, emenda proponendo l'inserimento di dittologie decisamente ridondanti al secondo, al terzo e al quarto verso della strofa in questione:

lai on [*son dreit*] deu perchassar,
sos pros [*e sos pretz*] al sol
leu pot [*cazer el*] trabuchar.

Accetta quindi la correzione di *e* congiunzione con *es* verbo del penultimo verso, mentre respinge la lettura "qe rescos" dell'ultimo verso, fornita dal Bertoni, rivalutando la lezione "q'o rescon", trasmessa dal codice.¹⁵

Ma, nel complesso, sia Bertoni che Jeanroy non tengono abbastanza conto del contesto nel quale si colloca la strofa né sotto il profilo metrico né sotto quello contenutistico. Infatti, come conferma definitivamente il ms a¹, che colma le lacune di CR, il sirventese è formato da strofe *capcaudadas* di 8 versi, nelle quali il primo e il terzo verso della fronte rimano tra loro e, a partire dalla seconda strofa, riprendono la rima dell'ultimo verso della strofa precedente mentre il secondo e il quarto verso ripropongono la rima dei quattro versi della *cauda*, secondo lo schema *ababbbbb / bcbccccc*, evidenziando una tecnica ad intreccio, una specie di *retrogradatio* nella successione alternata di

¹⁵ Jeanroy, *Sur quelques textes provençaux*, p. 106.

suoni vocalici aperti e chiusi, che va ben oltre gli effetti prodotti dalla ripresa *capcaudada*. Una tale disposizione rimica si verifica regolarmente nelle prime quattro strofe che risultano strettamente legate tra di loro (- *es -or -es -or -or -or -or -or* // -*or -ar -or -ar -ar -ar -ar -ar* // -*ar -an -ar -an -an -an -an -an* // -*an -ol -an -ol -ol -ol -ol -ol*). Non si capisce allora per quale ragione la sequenza dovrebbe essere interrotta proprio alla quinta strofa, dove secondo Bertoni (e Jeanroy) si instaurerebbe la serie -*ol -ar -ol -ar -os -os -os -os*, mentre si attenderebbe la serie -*ol -os -ol -os -os -os -os -os*, esattamente cioè quella che si ottiene senza forzare la lezione di a':

Qi trop soïorna ni col
 lai on deu perchassar sos pros
 <l>eu pot trabuchar al sol.
 Pero non deu trop nuaillos
 esser qant es d'obrar sazos

 qe sabers e thesaurs rescos
 a cel q'o rescon non es bos.

In questo modo la serie rimica interrotta nell'edizione di Bertoni (e Jeanroy) è perfettamente ristabilita fino all'ultima strofa che ha le rime -*os -er -os -er -er -er -er -er*. La prima e l'ultima strofa si richiamano infatti per la rima delle stesse vocali chiuse disposte in ordine inverso (*eo/oe*); la seconda richiama la quarta con le vocali *oa/ao* inversamente chiuse/aperte; la terza richiama la quinta con le medesime vocali *aa/oo* rispettivamente aperte e chiuse, secondo la successione seguente:

I	<i>ês</i>	<i>ôr</i>
II	<i>ôr</i>	<i>âr</i>
III	<i>âr</i>	<i>ân</i>
IV	<i>ân</i>	<i>ôl</i>
V	<i>ôl</i>	<i>ôs</i>
VI	<i>ôs</i>	<i>êr</i> .

Reinserita la quinta strofa nella sapiente e calibrata dosatura rimica e timbrica dell'insieme, resta da aggiungere qualche osservazione sul piano del significato, che nelle sue linee generali appare già anticipata nella proposta di trascrizione. Se la si accetta infatti come più economica e conseguente, non c'è motivo di mantenere le integrazioni proposte da Bertoni e neppure la maggior parte di quelle proposte da Jeanroy. In particolare, mentre sembra accettabile la congettura *leu* al posto di *ieu*, vanno decisamente rifiutate l'anticipazione di *al sol* e la correzione di *e* con *es*.

Il tono generale del componimento è quello di un'esortazione o meglio di un "conselh" all'imperatore Federico II perché prenda l'iniziativa contro i

Lombardi e sia generoso. Si tratta di un motivo topico che, come è noto, trova riscontro presso Falquet de Romans, Aimeric de Peguilhan, Elias Cairel e altri trovatori, e che, data l'accertata indifferenza di Federico II a questo tipo di sollecitazioni, dimostra il suo carattere in certo modo anacronistico e l'incomprensione da parte dei trovatori per le nuove prospettive culturali e politiche, inserite nei programmi dell'imperatore, più propenso all'avanzamento di una "nobiltà di funzionari" che di una "nobiltà ereditaria"¹⁶.

In particolare le strofe terza e quarta ribadiscono, in forma gnomica, nella *cauda*, l'esortazione o la constatazione della *frons*. La quinta strofa è un vero e proprio concentrato di espressioni sentenziose: la prima, contenuta nella *frons*, è una specie di *interpretatio* o spiegazione della *cauda* della quarta strofa e ricorda anche la VI strofa di un altro sirventese (*BdT* 217, 4a), attribuito a Guilhem Figueira dallo stesso canzoniere a¹, nel quale, con più asprezza, l'imperatore è rimproverato di trattenersi in attività di svago e di festa anziché far valere sui Lombardi il diritto e l'autorità imperiali¹⁷. L'insegnamento che se ne può trarre è espresso nella *cauda* e consiste nell'invito a non indugiare, ma a operare, collegato con un contesto pure sentenzioso e avvalorato da una locuzione proverbiale sulla necessaria trasmissione del proprio sapere, largamente usata nella letteratura medievale francese e provenzale, soprattutto nell'introduzione di opere didattiche e morali, come ricorda De Lollis (e anche Jeanroy)¹⁸. Questa massima esordiale, osserva inoltre Ernest Robert Curtius, trova ampi riscontri nelle letterature antiche e soprattutto nella *Bibbia*¹⁹. L'espressione di Guilhem Figueira si può in particolare mettere in diretta correlazione con un passo dell'*Ecclesiastico*: "Sapientia absconsa, et thesaurus invisus, quae utilitas in utrisque?" (XX, 32): ciò induce a maggior ragione a non accettare la correzione di *e* con *es* proposta da Bertoni. Il verso di

¹⁶ E. Köhler, *Sociologia della fin'amor. Saggi trobadorici*, Padova, 1976, p. 52; cfr. inoltre A. Jeanroy, *La poésie lyrique des troubadours*, I, Toulouse-Paris, 1934, p. 257; R. Antonelli, *Politica e volgare. Guglielmo IX, Enrico II, Federico II*, in Id., *Seminario romanzo*, Roma, 1979, pp. 9-108: 60-70.

¹⁷ O. Schultz-Gora, *Ein Sirventes von Guilhem Figueira gegen Friedrich II*, Halle a. S., 1902, p. 22. Questo sirventese di Guilhem Figueira echeggia anche, per lessico e contenuto, *Quan vel lo temps renovar* di Bertran de Born lo filhs contro Giovanni Senzattera (*BdT* 81, 1; *Bertrand von Born, sein Leben und seine Werke*, mit Anmerkungen und Glossar, herausgegeben von A. Stimming, Halle an der Saale, 1892, rist. Genève, 1975, pp. 141-144; M. de Riquer, *Los trovadores*, Madrid, 1976, II, pp. 952-954).

¹⁸ Cfr. C. De Lollis, *Vita e poesie di Sorcello di Goito*, Halle, 1896 (rist. anast., Bologna, 1969), p. 295; Jeanroy, *Sur quelques textes provençaux*, p. 107.

¹⁹ Cfr. E. R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, 1948 (trad. ital. *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Firenze 1992, pp. 102-103). Per un'utilizzazione di questo *topos* anche in ambito oitanico, cfr. G. Peron, *Continuità retorica e innovazione poetica nel prologo dei romanzi francesi medievali*, in Aa.Vv., *Retorica e poetica*, Padova, 1979, pp. 181-215: 203-210.

Guilhem Figueira sarebbe dunque una ripresa biblica, secondo un'inclinazione tutt'altro che rara in questo trovatore. E, al di là di generici paralleli con altri trovatori (per esempio Daude de Pradas, nel suo *Romanz des quatre vertutz cardenals*, afferma: "E un proverbi dizon tug \ que sens rescost non porta frug", vv. 115-116)²⁰, un diretto rapporto sembra instaurabile con l'inizio dell'*Ensenhamen d'onor* di Sordello, dove le convergenze lessicali con i versi di Guilhem Figueira sono particolarmente perspicue:

Aissi co'l tesaurs es perdutoz
aitan con istai escolndutz,
teng eu aitan per perduto sen,
quan om lo cel'e-l vai cubren;
que ploms val melz qu'argenz ni aurs
rescos: per zo es lo tesaurs
perdutoz, qui no'l met e no'l dona
si com largues'ab dreg faizona;
e-l senz es perdutoz eissamen,
qui no'l descuebr'entre la gen,
e non obra segon razo,
si con es mestiers, a sazo,
(vv. 1-12)²¹.

Dei possibili antecedenti di questi versi e più in generale dell'*ensenhamen* sordelliano ha discusso Marco Boni, che indica un parallelo particolarmente stringente con l'*ensenhamen Razos es e mezura* di Arnaut de Marueilh²². Ad esso si può ora aggiungere il passo di Guilhem Figueira, che pare più ragionevole sciogliere in una correlazione, anziché in un rapporto predicativo: c'è insomma, più che una identificazione tra sapere e ricchezza nascosti, un parallelo come nei versi di Sordello.

Respinta la ricostruzione di Bertoni e Jeanroy, rimane da discutere l'ubicazione del verso mancante. La lacuna si può congetturare dopo il quinto verso della strofa con un'affermazione che potrebbe esprimere un concetto contrapposto all'aggettivo *nuaillos*, come per esempio "non deve essere pigro, al contrario deve essere volenteroso" (*volontairos \ volontos*); oppure si può ipotizzare nello stesso punto la citazione di una delle tradizionali *auctoritates* che, sull'esempio di altri testi trobadorici e non, anche contemporanei a Guilhem Figueira, potrebbe essere quella di Salomone (*Salomos*) come in Marcabru ("E segon que ditz Salamos") e Falquet de Romans ("e val mais

²⁰ Cfr. A. Stickney, *The Romance of Daude de Pradas on the Four Cardinal Virtues*, Florence, 1879, p. 20; e anche in Cnyrim, *Sprichwörter*, n° 624, p. 41.

²¹ Sordello, *Le poesie*. Nuova edizione critica con studio introduttivo, traduzioni, note e glossario, a cura di M. Boni, Bologna, 1954, pp. CLXX e 200 (cfr. anche De Lollis, *Vita e poesie di Sordello*, pp. 206, 295-296).

²² Sordello, *Le poesie*, pp. CLXX-CLXXI.

merces que razos \ en amor, so dis Salamos")²³. Senza perdita di senso, l'*authoritas* potrebbe essere posticipata anche all'ultimo verso. In ogni caso, il verso mancante deve avere la rima in -os e dunque appartenere sicuramente alla seconda parte della strofa e non all'inizio come volevano Bertoni e Jeanroy.

Va fatta infine qualche considerazione sull'*incipit*. A questo riguardo infatti R si allinea con a' contro C e tale accordo sembra dunque indicare come originale l'*incipit* *Ja de far un sirventes*. Se si accetta questa proposta di lettura il verso verrebbe a coincidere esattamente con quello incipitario del sirventese polemico contro Federico II (BdT 217, 4a) dello stesso Guilhem Figueira, sopra ricordato, che nella I strofa presenta altre affinità lessicali con il "conselh" in questione. È conservato dal solo codice Càmpori, dove occupa il secondo posto tra le poesie di Guilhem Figueira. La sua attribuzione a Guilhem Figueira è stata sostenuta e motivata da Schultz-Gora con convinzione, ma è stata respinta, senza però sufficienti giustificazioni, da Torracca e, più motivatamente, da Bertoni²⁴. Jeanroy, con un giudizio troppo sbrigativo, sostiene che il sirventese dimostra la volubilità e la rapidità con cui Guilhem Figueira cambiava opinione²⁵. Sta di fatto che in quel sirventese si sente qua e là l'eco di un rammarrico del trovatore che vorrebbe avere ragioni per elogiare l'imperatore anziché biasimarlo ("per q'ieu non m'en puesc taire / e s'ieu als en pogues", vv. 7-8). È ipotizzabile che Guilhem Figueira ne sia davvero l'autore e la sua attribuzione non sia dovuta a un errore di trascrizione del copista per affinità di *incipit*. Guilhem Figueira potrebbe aver composto prima il "conselh" e poi il sirventese ostile all'imperatore, ritornando infine sui suoi passi in un terzo e successivo sirventese, *Un nou sirventes ai en cor que trameta* (BdT 217, 8), decisamente palinodico e laudativo, nel quale le critiche a Federico II sono sostituite da un elogio incondizionato e totale del suo operato, particolarmente per quanto l'imperatore aveva compiuto in Oriente, in occasione della sua crociata²⁶.

²³ Marcabru, *L'autrier, a l'issida d'abriu*, v. 25 (BdT 293, 29; *Poésies complètes du troubadour Marcabru*, publiées avec traduction, notes et glossaire par J.-M. L. Dejeanne, Toulouse, 1909, rist. New York-London, 1971, p. 135; Falquet de Romans, *Domna, eu pren comjat de vos*, vv. 121-122 (R. Arveiller et G. Gouiran, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans troubadour*, Aix en Provence, 1987, p. 164; cfr. anche R. Zenker, *Die Gedichte des Folquet von Romans*, Halle, 1896, p. 75).

²⁴ Schultz-Gora, *Ein Sirventes von Guilhem Figueira*, pp. 1-32, F. Torracca, *Federico II e la poesia provenzale*, in Id., *Studi sulla lirica italiana del Duecento*, Bologna, 1902, p. 299, G. Bertoni, rec. a Schultz Gora, *Ein Sirventes von Guilhem Figueira*, in "Giornale storico della Letteratura italiana", XLI (1903), pp. 420-21; Id., *Un sirventese di Guilhem Figueira*, p. 491 nota.

²⁵ A. Jeanroy, rec. a Schultz Gora, *Ein Sirventes von Guilhem Figueira*, in "Annales du midi", XV (1908), p. 213.

²⁶ G. Peron, *Trovatori e politica nella Marca Trevigiana*, in Aa. Vv., *Il Medioevo nella Marca. Trovatori, giullari, letterati a Treviso nei secoli XIII e XIV*, Treviso, 1991, pp. 11-44: 32-39. Cfr. anche C. Bruckner, *Le personnage de Frédéric II dans la poésie lyrique d'oc du XIII siècle*, in Aa. Vv., *Studia occitanica in memoriam Paul Remy*, Kalamazoo, Michigan, 1986, I, pp. 30-44.

3. Sulla base delle osservazioni fatte finora si può dunque procedere a una proposta di edizione complessiva del sirventese.

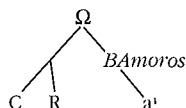
Dal confronto fra i tre testimoni risulta che CR offrono una serie di lezioni e di errori comuni contro a¹.

La parentela di CR è sottolineata, in particolare, dalla lacuna delle strofe III (vv. 17-24) e V (vv. 33-40) ed è confermata da vari errori di declinazione: vv. 29 (= 45 di a¹), 31 (= 47 di a¹), di metrica (v. 9) e di significato (v. 21 = 29 di a¹). Inoltre CR presentano un certo numero di varianti che sono, rispetto ad a¹, adiafore e indifferenti o comunque sostenibili (vv. 2 *quier autrensenbador*, 11 *repara*, 17 (= 25 di a¹) *si l'emperaire*, 18 (= 26 di a¹) *cobre*, 22 (= 30 di a¹) *qu'ieu auzi*, 28 (= 44 di a¹) *apoderat ab*. C ed R detengono per altro qualche errore singolare: *quo ver*, v. 20 (= 28 di a¹) C; *conz* 18 (= 26 di a¹) R.

Anche a¹, per es., nei versi che condivide con CR, presenta delle lezioni individuali, imperfette, errate o difficilmente giustificabili: *sancta venia* v. 12, *aizo li don per conseil certan* v. 20, *qar tan qi non dona qe dol* v. 31, *ieu pot* v. 35, *empeaire poderos* v. 41 (senza l'articolo) oppure l'inversione dei vv. 5-6 e quella di singole parole *plazer / voler* (vv. 46, 48).

In ogni caso a¹ è complessivamente più completo e affidabile sia sotto il profilo del contenuto che quello della metrica.

Lo stemma proposto è il seguente:



BdT	217,4
Mss.	C 250v-251r, R 22v, a ¹ 508r
Rubriche:	C (G. figueira), R (G. figuieyra), a ¹ (Guillem figiera)
Edd.	Raynouard, <i>Choix</i> , IV, 202-203; Levy, <i>Guilhem Figueira</i> , pp. 43-44; <i>Hist. Litt. de la France</i> , XVIII, p. 653; Mahn, <i>Werke</i> , III, 115-116; De Bartholomaeis, <i>Poesie provenzali storiche relative all'Italia</i> , II, pp. 118-119 (su CR); Bertoni ZRPh, XXXV, pp. 489-491 (su a ¹).
Metrica:	Frank 314,1; da correggere secondo lo schema 7a 8b 7a 8b 8b 8b 8b 8b sirv., 6 <i>coblas capcaudadas</i> , di 8 vv.
Rime	a: <i>es, or, ar, an, ol, os</i> b: <i>or, ar, an, ol, os, er</i>
Rima ricca:	<i>ensegnador / emperador</i> , vv. 2, 8; <i>folor / lor</i> vv. 4, 11; <i>clamar / mermar</i> , vv. 13, 15; <i>man / reman</i> , vv. 24, 25; <i>lassol / sol</i> , vv. 28, 29.
Rima equivoca:	<i>sol</i> , vv. 28, 35.

Rima identica: *veniar*, vv. 12, 17.

Rima

grammaticale: *vol / voler*, vv. 32, 48; *poderos / poder*, vv. 41, 44.

Enjambement: v. 36 (altri *enjambements*, come ad es. ai vv. 1, 7, 11, 13, 15, ecc., appaiono più tenui).

Aspetti retorico-stilistici: anafora (vv. 5, 6, 7); antitesi (vv. 5, 6, 7); anastrofe (v. 6); allitterazione (vv. 16, 17, 23, 24, 42); chiasmo (vv. 5-6); dittologia (vv. 1-2, 3, 4, 5, 6, 28-29, 33, 42); enumerazione (vv. 5-7, 18-19); figura etimologica (vv. 13-14, 16, 44); sentenza (vv. 21-24, 30-32, 35, 39-40)

Ms base: a¹

I.

Ia de far un sirventes
no·m cal aver ensegnador,
q'ieu ai tant vist et apres
ben e mal e sen e folor
e conosc hanta et honor
e blasme conosc e lauzor
e conosc qe malvatz labor
fan Lombart a l'emperador.

5

II.

Car no·l tegnon *per* segnor
enaissi con deurion far,
e s'el non torna vas lor
em brieu per sas antas veniar,
l'emperi s'en poira clamar
d'el e del sieu emperiar
s'el laissa perdre ni mermar
lo dreg q'el deu adrechurar.

10

15

III.

Pero s'el si vol veniar,
haia bon cor e ferm e san
e larc e franc en donar.
Aizo·l don per conseil certan
q'el reprochier ai dig de plan
qe cel qi ha assatz del pan,
enanz en deu donar al can
qe·l morda ni·l manduc la man.

20

IV.	
E s'el enaissi reman	25
qe non demant zo q'on li tol,	
ia de ric pretz sobeiran	
non aura tant con aver sol.	
Donc alarc son estreg lassol	
q'aitant aug dir a mon aiol	30
qe qi non dona so qe'l dol	
maintas vez non pren zo qe vol.	
V.	
Qi trop soiora ni col,	
lai on deu perchassar, sos pros,	
<l>eu pot trabuchar al sol.	35
Pero non deu trop nuaillos	
esser qant es d'obrar sazos	
.....<-os>	
qe sabers e thesaurs rescos	
a cel q'o rescon non es bos.	40
VI.	
L'empeaire poderos	
a tant de sen e de saber	
qe s'el torna sai vas nos	
apoderat ha son poder:	
ia nuls non s'auzara mover	45
qe non fassa tot son plazer;	
e prec Dieu que m'o lais vezer	
al mieu pron et al sieu voler.	

1 nou sirventes C - sirventesc R - 2 no C - non R - quier autrensenhador
 CR - 3 quieu ay R - tan CR - 4 be R - mal sen e folhor C - mal cen R - 5-6 so-
no invertiti in CR: qieu conosc blasme (blame C) lauzor / e conosc antae (an-
 te folor R) - hauta a' - 7 que malvat CR - 8 del emperador CR.

9 quar C - non lo CR - tenon CR - senhor CR - 10 enaysi R - quon C - deu-
 rian CR - 11 e silh CR - non repairen ves C - non repayren ver R - 12 en

breu CR - sancta venia a¹ - venjar C - 13 enperi CR - emperis a¹ - se poira R - 14 delh C - et el e del seu R - enperiar CR - 15 - se laissa C - se laise R - tolre ni mermar CR - 16 dreyt C - dreit R - quellh C - adreyturar C - adreiturar R

17-24 *mancano in* CR - 20 aizo li a¹ - 21 repprochier a¹

25 sil emperaire CR - 26 que non cobr C - cobrer R - so quom C - so conz R - 27 de bon CR - 28 tan CR - quo ver C - com R - tan CR - 29 doncx clars estic son lansol C - e doncx clas estic son R - la col a¹ - 30 quieu C - qieu R - auzi CR - 30 aujol C - aujol R - 31 que C - quel C - qar tan qi non dona qe dol a¹ - 32 - mantas CR - vetz C - ves R - so ques C - so qe R.

33-40 *mancano in* CR - 36 ieu pot a¹

41 emperaire a¹ - 42 tan CR - 43 que selh C - repaira CR - en vas C - en ver R - lor CR - 44 apoderat ab CR - 45 nulh CR - nos CR - 46 que C - no CR - voler CR - 47 dieus CR - 48 a mon pro CR - seu plazer R - *Le ultime due parole mancano in C per l'asportazione della grande iniziale della poesia seguente.*

Traduzione:

1. Non ho più necessità di avere chi mi insegna a comporre un sirventese perché ho visto e appreso talmente bene e male e senno e follia e conosco vergogna e onore e conosco biasimo e lode e so quale atteggiamento ostile tengano i Lombardi verso l'imperatore.

2. Infatti non lo riconoscono per signore, così come dovrebbero fare, e se egli non si affretta a volgersi verso di loro per vendicare le sue offese, l'impero avrà diritto a lamentarsi di lui e del suo modo di governare, visto che egli lascia perdere e andare in malora la giustizia che dovrebbe amministrare.

3. Ma, se vuole vendicarsi, abbia cuore valoroso, fermo e sincero, e generoso e franco nel donare. Questo, che in forma di ammonimento ho detto chiaramente, gli do come consiglio sicuro, perché chi ha pane sufficiente ne deve dare al cane prima che gli morda o gli mangi la mano.

4. E se si attarda così senza rivendicare ciò che gli si toglie, non avrà mai

più l'enorme prestigio sovrano che soleva avere. Dunque allarghi lo stretto cordone della sua borsa, perché sento dire dal mio avo che chi non dà ciò che gli duole spesso non riceve ciò che desidera.

5. Chi indugia troppo e non raccoglie i suoi guadagni, là dove dovrebbe procurarseli, facilmente può rovinare al suolo. Dunque non deve essere troppo ozioso quando è tempo di agire, giacché il sapere e il tesoro nascosti [...] non sono utili a chi li nasconde.

6. L'imperatore potente ha tanto senno e saggezza che se ritorna qui da noi ha consolidato il suo potere: nessuno più oserà fare un passo senza compiere tutto ciò che egli comanda; e prego Dio che mi lasci vedere questo spettacolo, a mio vantaggio e secondo la sua volontà.

Commento:

v. 1 I canzonieri R e a¹ danno concordemente la lezione *un sirventes* contro *nou sirventes* di C. L'aggettivo *nou*, nel canzoniere C potrebbe essere dovuto all'interferenza con l'*incipit* di un altro sirventese di Guilhem Figueira, *Un nou sirventes ai en cor que trameta*, che lo precede immediatamente.

- *far un sirventes*: formula topica, largamente sfruttata dai trovatori come *incipit*. Cfr. a titolo esemplificativo: Bertran de Born, *D'un sirventes no·m cal far lonhor ganda* (BdT 80, 13), *Ges de far sirventes no·m tartz*, (BdT 80, 20), *Mieg sirventes voill far dels reis amdos* (BdT 80, 25), *Un sirventes farai novel plazen* (BdT 80, 42); cfr. G. Gouiran, *L'amour et la guerre. L'oeuvre de Bertran de Born*, Aix en Provence-Marseille, 1985, 2 voll., pp. 208, 352; e anche *Bertrand von Born*, ed. Stimming, pp. 66, 59); Guilhem de la Tor, *Un sirventes farai d'una trista persona* (BdT 236, 11; F. Blasi, *Le poesie di Guilhem de la Tor*, Genève - Firenze, 1934, p. 40); Falquet de Romans, *Far vuelh un nou sirventes* (BdT 156, 6; Arveiller et Gouiran, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans*, p. 74 e anche *Die Gedichte des Folquet von Romans*, pp. 54); Bertran d'Alamanon, *De l'arcivesque mi sa bon / q'ieu un sirventes fassa*, (BdT 76, 4; cfr. J. -J. Salverda de Grave, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, Toulouse, 1902, p. 18); Uc de Saint Circ, *Un sirventes vuelh far en aquest son d'En Gui* (BdT 457, 42; *Poésies de Uc de Saint Circ*, publ. [...] par A. Jeanroy et J. -J. Salverda de Grave, Toulouse, 1913, p. 96); Peire Cardenal, *Un sirventes vuelh far dels auls glotos* (BdT 335, 69; *Poésies complètes du troubadour Peire Cardenal (1180-1278)*, publiées par R. Lavaud, p. 228); Bonifacio Calvo, *Un nou sir-*

ventes ses tardar/vueil al rei de Castella far (BdT 101, 17; cfr. F. Branciforti, *Le rime di Bonifacio Calvo*, Catania, 1955, p. 153).

Per la combinazione del verbo *far* con termini indicanti altri generi metrici, cfr. Guglielmo IX d'Aquitania, *Poesie*, ed. cr. a cura di N. Pasero, Modena, 1973, p. 20 nota (*farai un vers*), 302 nota (*farai chansoneta*).

vv. 3-5 Questi versi, nei quali il trovatore proclama la propria abilità artistica nel comporre sirventesi e afferma la sua capacità nel formulare un giudizio morale, sono costruiti su una serie di antitesi (*ben/mal*, *sen/folhor*, *hanta / honor*, *blasme / lauzor*) ben note nella poesia moralistica dei trovatori. In particolare il verso 5 costituisce una ripresa letterale dal *gap* *Ben vueill que sapchon li pluzor* di Guglielmo IX: "Eu conosc ben sen e folor / e conosc anta et honor", vv. 8-9, con il quale presenta numerose altre consonanze lessicali (per es. "tant ai apres" v. 30, la ripresa anaforica di *conosc* ai vv. 15, 17, 19; *conseil*, v. 32, *reprocher*, v. 50). Cfr. BdT 183, 2; Guglielmo IX d'Aquitania, *Poesie*, ed., pp. 165-68.

Per gli elementi di vanto, oltre a Guglielmo IX, cfr. Marcabru, *Aujatz de chan*, vv. 1-4 (BdT 293, 9; *Poésies complètes du troubadour Marcabru*, ed. Dejeanne, p. 37; Au. Roncaglia, *Marcabruno*, *Aujatz de chan* (BdT. 293, 9), in "Cultura Neolatina", XVII (1957-58), pp. 19-48: 27; Bertran de Born, *Un sirventes que motz no'lh falh*, vv. 1-7 (BdT 80, 20) e *Ges de far sirventes no'm tartz*, vv.1-8 (BdT 80, 44; Gouiran, *L'amour et la guerre*, pp. 302, 352; cfr. anche *Bertrand von Born*, ed. Stimming, pp. 57, 60); Gavaudan, *Ieu no suy pars als autres trobadors* (BdT 174, 5; S. Guida, *Il trovatore Gavaudan*, Modena, 1979, pp. 340, 349); Peire Vidal, *Quant hom es en autrui poder*: "Tant ai de sen e de saber", v. 17 (BdT 364, 39; Peire Vidal, *Poesie*. Edizione critica e commento a cura di D'A. S. Avallè, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, II, p. 406).

Analoghi motivi di vanto sono ripetuti da Guilhem Figueira nell'altro suo sirventese contro Federico II (BdT 217, 4a): "Ia de far un sirventes / non chal q'om m'ensegn, / qe ben hai l'art e-l gien / de dir e mal e bes. / Tant ai vist et apres", vv. 1-5 (cfr. Schultz-Gora, *Ein Sirventes von Guilhem Figueira*, p. 18).

Sul significato di *conosc* in Guglielmo IX (" 'conosco' non nel senso etico e intellettualistico di 'so distinguere', ma nel senso di 'ho fatto esperienza', 'porto su di me e dentro di me l'una e l'altra cosa' "), cfr. M. Mancini, *Onore cavalleresco e onore aristocratico*, in "L'immagine riflessa", XII (1989), pp.147-191: 187-190.

Per la dittologia *blasme/lauzor* cfr. Guilhem Figueira, *Totz hom qui ben comensa e ben fenis*, v. 2 (BdT 217, 7; Levy, *Guilhem Figueira*, p. 49) e Gavau-

dan, *Ieu no suy pars als autres trobadors*, v. 3 (BdT 174, 5; Guida, *Il trovatore Gavaudan*, pp. 340, 346). Si tratta di una dittologia costitutiva dei sirventesi, come si legge nella *vida* di Falquet de Romans: "E fetz sirventes joglaresc de lauzar los pros e blasmar los malvatz" (cfr. Arveiller et Gouiran, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans*, p. 23, e inoltre Zenker, *Die Gedichte des Folquet von Romans*, p. 42) e di Guillem Augier Novella: "E fez sirventes joglaresc que lauzava [los] uns e blaslava los autres" (*Il trovatore Guillem Augier Novella*, ed. cr. a cura di M. Calzolari, Modena, 1986, pp. 59 e 60). Cfr. inoltre J. Boutière - A. H. Schutz - I. M. Cluzel, *Biographies des troubadours*, Paris 1964, pp. 503, 438.

v. 6 *malvatz labor*: un'espressione affine è utilizzata dallo stesso Guilhem Figueira in *D'un sirventes far*: "Roma, mal labor fal papa quan tensona / ab l'emperador pel dreich de la corona", vv. 127-28 (BdT 217, 2; Levy, *Guilhem Figueira*, p. 41).

vv. 6-7 La dichiarazione di conoscere le intenzioni malvagie dei Lombardi è stato un sia pur esile elemento che ha permesso (assieme al v. 43) di proporre una data per questo sirventese. Potrebbe essere stato composto all'arrivo in Italia di Guilhem Figueira dopo la conquista di Tolosa da parte dei Francesi (1229) e prima del 1237 (battaglia di Cortenuova): cfr. Levy, *Guilhem Figueira*, pp. 3-4; De Lollis, *Vita e poesie di Sordello*, pp. 29-49. De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche*, II, p. 118, propende per il 1231. Qui tuttavia non sembra che si possa indicare un avvenimento particolare, bensì un'aspirazione più generale (cfr. De Lollis, *Vita e poesie di Sordello*, p. 40). Lo stesso motivo topico si ritrova in Sordello, *Planher vuelh en Blacatz en aquestz leugier so*, vv. 10-12 (BdT 437, 24; Sordello, *Le poesie*, ed. Boni, p. 160; De Lollis, *Vita e poesie di Sordello*, p. 154); Peire Guilhem de Luserna, *En aquest gai sonet leuger*, vv. 28-36 (BdT 344, G. Bertoni, *I trovatori d'Italia*, Modena, 1915 (rist. Genève, 1974), pp. 272; De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche*, II, pp. 51-54). Cfr. inoltre Jeanroy, *La poésie lyrique des troubadours*, II, pp. 233-234; G. Peron, *Temi e motivi politico religiosi nella poesia trobadorica in Italia nella prima metà del Duecento*, in *Cultura e storia a Padova al tempo di sant'Antonio*, Padova, 1984, pp. 255-99: 293-294.

v. 9 L'emendamento *no·l*, già suggerito da Levy contro *no lo* di CR, è confermato dalla lezione di *a*¹.

- *no·l tegnon per segnor*: cfr. Boeci: "de tot l'emperi·l tenien per senor", v. 37 (*Der altprovenzalische Boeci*, hrsg. von C. Schwarze, Münster, 1963, p. 42)

e Falquet de Romans, *Far vuelh un nou sirventes*: "e ten cellui per seignor", v. 8; (BdT 156, 6; cfr. Arveiller et Gouiran, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans*, p. 74 e anche Zenker, *Die Gedichte des Folquet von Romans*, p. 54).

v. 11 Anche Bertoni, *Un serventese di Guilhem Figueira*, p. 490, nota che la lezione *torna* di a' invece di *repara* di CR conferma lo schema metrico che in questa sede prevede un verso di sette sillabe. Il verbo *reparar* del resto, come altre lezioni alternative di CR, più che una variante *difficilior* sembra appartenere a quel 'miglioramento' linguistico attuato dai manoscritti linguadociani.

v. 12 *sas antas*: è preferibile la lezione di CR contro *sancta* di a' che non è in grado di sostenere la metrica (a meno di non accettare l'improbabile integrazione dialettale di Bertoni *s[a] ancta*).

Per il tema della "vendetta" dell'imperatore cfr. il sirventese dello stesso Guilhem Figueira, *Un nou sirventes ai en cor que trameta*, vv. 15, 21 (Levy, *Guilhem Figueira*, p. 53) e la tenzone tra Joan d'Albusson e Nicolet de Turin, *En Nicolet, d'un sogne qu'eu sognava*, v. 43 (BdT 265, 2 e 310, 1; De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche*, II, pp. 114-118: 116; De Lollis, *Vita e poesie di Sordello*, p. 263, nota ai vv. 26-27 di *Planher vuelh en Blacatz en aquestz leugier so*).

v. 13 La forma *emperis* di a' con l'estensione della -s al caso retto singolare, come i sostantivi maschili della II e parisillabi della III declinazione, compare anche in altri trovatori, come ad es. Guillem Augier Novella, *Totz temps serai sirven*, v. 32 (BdT 205, 7; *Il trovatore Guillem Augier Novella*, ed. Calzolari, p. 212). Più corretta, tuttavia, è la lezione *emperi* di CR, secondo la norma dei sostantivi neutri in -ium (cfr. V. Crescini, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*, Milano, 1926, rist. Roma, 1988, p. 65; G. B. Pellegrini, *Appunti di grammatica storica del provenzale*, Pisa, 1965, p. 167; Au. Roncaglia, *La lingua dei trovatori*, Roma, 1965, p. 84).

vv. 15-16 *perdre ni mermar*: la dittologia di a' è indifferente rispetto a *tolre ni mermar* di CR. Questi verbi, in unione a *dreit* ("lo dreit que deu adrechurar"), formano locuzioni di carattere giuridico, come ad esempio in Bertran de Born, *S'eu fos aissi senher e poderos*: "e s'aissi pert sos dregz", v. 29 (BdT 80, 40), *Pois als baros enota e lor pesa*: "ni que perda son dreit", v. 6 (BdT 80, 31). Con senso contrario cfr. "cobre ses dretz", in Bertran de Born, *Cortz e gestas e joi d'amor*, v. 21 (BdT 80, 11; Gouiran, *L'amour et la guerre*, pp. 558, 602, 278,

e anche *Bertrand von Born*, ed. Stimming, pp. 100, 95, 62) e inoltre “prendre dreit” in Guglielmo IX, [*Compaigno, non puosc mudar qu'eo no m'effrei*, v. 4 (*BdT* 183, 4; Guglielmo IX d'Aquitania, *Poesie*, ed. Pasero, p. 50, nota).

Per la tematica dei “diritti imperiali” cfr., dello stesso Guilhem Figueira, *D'un sirventes far*. “si l'adreitz emperaire / mena adreich sa sort ni fai so que deu faire”, vv. 81-82 (*BdT* 217, 2) e *Un nou sirventes ai en cor que trameta*: “per rendre a lui totz los dregz de la corona”, v. 28 (*BdT* 217, 6; Levy, *Guilhem Figueira*, pp. 39, 53). Qui è possibile intravedere un parallelo con l'espressione tecnica *jura imperii*, presente nella cronachistica e nei documenti imperiali, cfr. ad es. nell'enciclica per la convocazione della dieta di Cremona nella Pasqua del 1226: “iura imperii in statum optimum reformare”, in J. -L. -A. Huillard-Bréholles, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, Parisiis, 1852, II/1, pp. 548-549 (Cfr. anche E. Kantorowicz, *Federico II, imperatore*, Milano, 1976, p. 128; D. Abulafia, *Federico II*, Torino, 1992, p. 132).

v. 19 *larc e franc*: ancora una dittologia topica, cfr. ad es. *Marcabruno, Aujatz de chan*, v. 32 (*BdT* 293, 9; *Poésies complètes du troubadour Marcabru*, ed. Dejeanne, p. 38; cfr. anche Au. Roncaglia, *Marcabruno, Aujatz de chan* (*BdT* 293, 9), pp. 38-39; Bertran de Born, *Cortz e gestas e joi d'amor*, v. 26 (*BdT* 80, 11; Gouiran, *L'amour et la guerre*, p. 278 (cfr. anche *Bertrand von Born*, ed. Stimming, p. 62); Aimeric de Peguilhan, *En aquel temps q'el reis mori n'Anfos*, vv. 18, 19 (*BdT* 10, 26; *The poems of Aimeric de Peguilhan*, ed. [...] by W. P. Shepard - F. M. Chambers, Evanston, Illinois, 1950, p. 146); Raimbaut de Vaqueiras, *Conseil don a l'emperador*, v. 66 (J. Linskill, *The poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague, 1964, p. 227); Falquet de Romans (Arveiller et Gouiran, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans*, p. 74 (cfr. anche Zenker, *Die Gedichte des Folquet von Romans*, p. 55).

v. 20 L'ipermetria di questo verso in a¹ (“aizo li don per conseil certan”) è stata giustamente corretta già da Bertoni.

Il termine *conseil* contribuisce a definire questo sirventese come un *conselh* politico, analogo al *conselh d'amor*. Cfr. Bertran de Born, *D'un sirventes no.m cal far lonhor ganda*: “conselh vuolh dar e-l son de N'Alamanda”, v. 25 (*BdT* 80 13; Gouiran, *L'amour et la guerre*, p. 208; cfr. anche *Bertrand von Born*, ed. Stimming, p. 67); Gavaudan, *Ieu no suy pars als autres trobadors*, str. I (*BdT* 174, 5; Guida, *Il trovatore Gavaudan*, p. 349); Rambaut de Vaqueiras, *Conseil don a l'emperador* (*BdT* 392, 9a; Linskill, *The poems of the troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, p. 225, cfr. nota al v. 1 p. 230); Falquet de Romans, *Far vuelh un nou sirventes*: “per qu'ieu lo vuoill conseilhar”, v. 46 (*BdT*

156, 6; Arveiller et Gouiran, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans*, p. 76 e anche *Die Gedichte des Folquet von Romans*, p. 56).

Cfr. inoltre V. Crescini, *Rambaldo di Vaqueiras a Baldovino imperatore*, in "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti", LX (1900-1901), pp. 871-919; Id., *Di un "conseil" male attribuito a Raimbaut de Vaqueiras*, in "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei", X (1900-1901); V. De Bartholomaeis, *Il conseil di Falquet de Romans a Federico II imperatore*, in "Memorie della R. Accademia di Scienze dell'Istituto di Bologna", s. I, VI (1911-1912), pp. 81-88; Jeanroy, *La poésie des troubadours*, I, p. 256.

v. 21 *el reprochier*: cfr. Cercamon, *Ab lo pascor m'es bel q'eu chant*: "ditz el reprocher lo pajes", v. 18 (*BdT* 112, 1a; *Il trovatore Cercamon*. Edizione critica a cura di V. Tortoreto, Modena, 1981, p.140. Per altri esempi (anche antico-francesi) della formula "dire en reprochier" / "dire un reprochier" (var. "repropchier", "reproverbi", ecc.), in cui oltre al significato di "proverbio", "ammonimento", "esortazione" si trova anche quello di "rimprovero", cfr. Raynouard, *Lexique roman*, IV, p. 585; E. Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, VII, Leipzig, 1915, pp. 252-253; F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXème au XVème siècle*, Paris, 1880-1902 (rist. 1938), VII, p. 74; A. Tobler - E. Lommatzsch, *Alfranzösisches Wörterbuch*, Wiesbaden, 1971, VIII, coll. 949-950.

vv. 21-24 Per questo proverbio cfr. J. Morawski, *Proverbes français antérieurs au XV siècle*, Paris, 1925, n° 1786 ("Qui a chien done son pain / tost l'a mors en la main") e n° 2365 ("Tel paist le chien de son pain / qui le mort a la main"); E. Schultz-Busacker, *Proverbes et expressions proverbiales dans la littérature narrative du Moyen Age français. Recueil et analyse*, Paris, 1985, p. 315.

L'elemento gnomico-proverbiale, che compare anche nelle strofe IV e V, è particolarmente caratterizzante del *conselh*, come dimostra la sua utilizzazione in altri testi affini, cfr. Falquet de Romans, *Far vuoill un nou sirventes*, v. 30 (Arveiller et Gouiran, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans*, p.76; cfr. anche Zenker, *Die Gedichte des Folquet von Romans*, p. 55).

v. 24 *manduc*: interessante uso di una forma etimologica da MANDUCARE. Cfr. Crescini, *Manuale per l'avviamento degli studi provenzali*, p. 105 nota, con citazioni di J. Cornu, *Conjugaison des verbes aidier, araisnier et mangier*, in "Romania", VII (1878), pp. 427-432, e P.Meyer, *ibid.*, pp. 432-435. Cfr. anche Marcabru, *D'aisso laus Dieu*: "lo pan del fol / caudet e mol /

manduc", vv.16-18 (*BdT* 293, 26; *Poésies complètes du troubadour Marcabru*, p. 66), e Au Roncaglia, *Il "gap" di Marcabruno*, in "Studi Medievali", XVII (1951), pp. 46-70; ora in *La critica del testo*, a cura di A. Stussi, Bologna, 1985, pp. 76-100.

v. 25 *e s'el*, si riallaccia alla II strofa (v. 11) mediante la stessa formula introduttiva, che quindi sembra preferibile alla più slegata *si l'emperaire* di CR.

v. 27 *ia de ric* di a' è migliore di *ia de bon* di CR, anche per una sottile raccordo allusivo e ludico con l'*interpretatio nominis* di Federico, che Guilhem Figueira sfrutta più esplicitamente in *Un nou sirventes ai en cor que trameta*: "devetz ben amar selh c'a nom de ric fre", v. 64 (Levy, *Guilhem Figueira*, p. 54) e che è condiviso da numerosi altri trovatori: Gausbert de Poicibot, *S'ieu anc jorn dis clamans*, vv. 56-60 (*BdT* 173, 11; *Les poésies de Jausbert de Puycibot troubadour du XIIIème siècle*, éditées par W. P. Shepard, Paris, 1924, pp. 37-38); Falquet de Romans, *Far vuoill un nou sirventes*, vv. 20-21 (Arveiller et Gouiran, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans*, p.74; cfr. anche Zenker, *Die Gedichte des Folquet von Romans*, p. 55); Aimeric de Peguilhan, *Cel qui s'irais ni guerreia ab amor*, v. 48 (*BdT* 10, 15) e *En aquelh temps que l rei mori*, *N'Anfos*, vv. 41-42 (*BdT* 10, 26; *The poems of Aimeric de Peguilhan*, ed. Shepard - Chambers, pp. 102 e 146); Guillem Augier Novella, *Totz temps serai sirvens per deservir*, v. 29 (*Il trovatore Guillem Augier Novella*, ed. Calzolari, pp. 212 e 222 nota).

Cfr. anche I. Frank, *Poésie romane et Minnesang autour de Frédéric II. Essai sur les débuts de l'École sicilienne*, in "Bollettino Centro di Studi filologici e linguistici siciliani", III (1955), pp.51-83: 63; Köhler, *Sociologia della fin'amor*, p. 55 e Au. Roncaglia, *Le corti medievali*, in Aa. Vv., *Letteratura italiana*, I, a cura di A. Asor Rosa, Torino, 1982, pp. 33-147: 123.

v. 28 per *sol* con valore di passato, cfr. Sordello, *Le poesie*, ed. Boni, p. 91.

v. 30 *q'aitant aug dir*: cfr. Falquet de Romans, *Far vuelh un nou sirventes*: "q'als savis auch dire", v. 29 (Arveiller et Gouiran, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans*, p. 76 e anche Zenker, *Die Gedichte des Folquet von Romans*, p. 55); Sordello, *Non pueis mudar, qan luecs es*: "Aitan aug dir en Blacatz", v. 51 (*BdT* 437, 21; Sordello, *Le poesie*, ed. Boni, p.115, e anche De Lollis, *Vita e poesie di Sordello*, p.151).

v. 33 Una formula analoga introduce un proverbio citato da Cnyrim, *Spri-chwörter*, n° 297 ("Qui trop sojorna e col / son cors greu pretz aver sol"), pp. 32-33.

v. 35 La correzione *leu* (ms. *ieu*) di Bertoni sembra adattarsi meglio al significato complessivo del verso e al verbo *trabucar* in particolare, mentre più difficile appare sostenere una soluzione *i-en* (< IBI INDE), nel senso di "lì ne potrebbe cadere". Per *leu* cfr. anche un'espressione affine "e leu pot hom d'aut bas cazer" di Guillem Augier Novella (cfr. *Guillem, prims iest en trobar a ma guiza*, v. 12; *BdT* 205, 4; in *Il trovatore Guillem Augier Novella*, ed. Calzolari, p. 122).

v. 36 *nuaillos*: Cfr. *Boeci*, "de sapiencia no fo trop nuallos", v. 30 (*Der alt-provenzalische Boeci*, hrg. Schwarze, p. 42); Bertran de Born, *Mailolin, joglar malastruc*, "vos es volpilhs e nualhos", v. 20 (*BdT*, 80, 24; Gouiran, *L'amour et la guerre*, p. 780; cfr. inoltre *Bertrand von Born*, ed. Stimming, p. 131); Peire Vidal, *Quant hom es en autrui poder*, "no sia flacs ni nualhos", v. 15 (*BdT* 364, 39; Peire Vidal, *Poesie*, ed. Avallé, p. 407); Sordello, *Planher vuelh en Blacatz en aquest leugier so*, v. 20 (in rima con *rescos*; e cfr. altre rime di questa strofa di Guilhem Figueira simili a quelle del *planb*; Sordello, *Le poesie*, ed. Boni, p. 158; cfr. anche De Lollis, *Vita e poesie di Sordello*, p. 155).

Cfr. inoltre la nota di Pasero a *nualler* in Guglielmo IX d'Aquitania, *Poesie*, ed. Pasero, pp. 185-186 (*Ben vueill que sapchon li pluzor*, v. 59).

vv. 39-40 L'espressione *es bos* è presente anche in *D'un sirventes far*, v. 132 (Levy, *Guilhem Figueira*, p. 41). Cfr. inoltre Marcabru, *D'aisso lau Dieu*, "e non es bos / digatz razo", vv. 10-11 (*BdT* 293, 16; *Poésies complètes du troubadour Marcabru*, ed. Dejeanne, p. 65); Guglielmo IX, *Ab la dolchor del temps novel*, v. 7 (*BdT* 183, 1; Guglielmo IX, *Poesie*, ed. Pasero, p. 256); Johan Esteve, *Aissi cum selh qu'es vengutz en riquesa*, v. 10 (*BdT* 266, 2; S. Vatteroni, *Le poesie del trovatore Johan Esteve*, Pisa, 1986, p. 56).

Per il verbo al sing. riferito a più soggetti cfr. ad es. Au Roncaglia, *Marcabruno*: "Al departir del brau templier", in "Cultura Neolatina", XI (1951), pp. 25-48: 26; Guida, *Il trovatore Gavaudan*, p. 346; Guilhen Augier Novella, *Enansa*, v. 3 (*BdT* 205, 3; *Il trovatore Guillem Augier Novella*, ed. Calzolari, p. 103; Guilhem Figueira, *D'un sirventes far*, v. 10 e *No-m laissarai*, v. 7 (*BdT* 217, 2 217, 5; Levy, *Guilhem Figueira*, pp. 35 e 45).

v. 41 *poderos*: cfr. Cercamon, *Puols nostre temps comens'a brunezir*, v. 10

(BdT 112, 3a; cfr. *Il trovatore Cercamon*. Edizione critica a cura di V. Tortoreto, Modena, 1976, p. 157); Bertran de Born, *S'eu fos aissi senher ni poderos / de me mezeis*, vv. 1-2, anche v. 20 (BdT 80, 40; Gouiran, *L'amour et la guerre*, p. 556; e anche *Bertrand von Born*, ed. Stimming, p. 99).

v. 42 Guilhem Figueira loda il sapere dell'imperatore anche in *Un nou sirventes ai en cor que trameta*, vv. 34-36 (Levy, *Guilhem Figueira*, p. 53). Cfr. la medesima dittologia in Aimeric de Peguilhan, *Cel qui s'irais ni guerreia ab amor*, v. 47 (BdT 10, 15; *The poems of Aimeric de Peguilhan*, ed. Shepard - Chambers, p. 102) e in Peire Guilhem de Luserna, *En aquest gai sonet leuger*: "sa conoissensa / e son sen e son saber", vv. 34-35 (BdT 344, 3; Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 272). In altro contesto la stessa dittologia si trova in Bernart de Ventadorn, *Era'm cosselhatz, senhor*, v. 2 (BdT 70, 6) e *Non es meravelha s'eu chan*, v. 6 (BdT 70, 31; Bernart de Ventadorn, *Seine Lieder mit Einleitung und Glossar*, hrg. von C. Appel, Halle, 1915 pp. 32, 188); Guilhem Augier Novella, *Sirventes avols e descortz*: "Laig faill cor e saber e sens", v. 1 (BdT 205, 6; *Il trovatore Guillem Augier Novella*, ed. Calzolari, pp. 199 e 201 nota).

Sull'"onniscienza" dell'imperatore cfr. Antonelli, *Politica e volgare*: *Guglielmo IX, Enrico II, Federico II*, in Id., *Seminario romanzo*, p. 74.

v. 43 *vas nos*: parallelo al v. 11; è interessante l'implicazione geografica sottesa alla variazione *lor/nos*.

v. 44 *apoderat ha*: per la posposizione dell'ausiliare, cfr. "mort l'an" di Guillen Augier Novella, *Quascus plor'e planh son dampnatge*, v.11 (BdT 205, 2; *Il trovatore Guillem Augier Novella*, ed. Calzolari, p. 90); Sordello, *Puois trobat ai qi conois et enten* (BdT 437, 26; Sordello, *Le poesie*, ed. Boni, p. 131; De Lollis, *Vita e poesie di Sordello*, p. 165).

v. 45 *ia nuls s'auzara mover*: cfr. Bertran de Born, *S'eu fos aissi senher e poderos*: "c'us no s'ausa mover", v. 11 (BdT 80, 40; Gouiran, *L'amour et la guerre*, p. 556 e *Bertrand von Born*, ed. Stimming, p. 99).

v. 46 *fassa ... son plazer*: cfr. Marcabru, *Puois la fuoilla reviola*, "don l'inverns fai son plazer", v. 11 (BdT 293, 38; *Poésies complètes du troubadour Marcabru*, ed. Déjeanne, p. 184); Sordello, *Ensenhamen d'onors*: "faissatz lur plazer", v. 97 (Sordello, *Le poesie*, ed. Boni, p. 202; cfr. anche De Lollis, *Vita e poesie di Sordello*, p. 209).

Cfr. anche in ambito oitanico Chrétien de Troyes, *D'Amors, qui m'a tolu a*

moi: "que de moi face son plaisir", v. 4 (Chrétien de Troyes, *Oeuvres complètes*. Éd. publiée sous la direction de D. Poirion, Paris, 1994, p. 1045.

v. 47 *m'o lais vezer*: cfr. in *D'un sirventes far*: "m'o lais tost vezer", v. 91 (Levy, *Guilhem Figueira*, p. 39).

v. 48 Per la forma *pron*, con *-n* "estirpatrice di iato", cfr. Crescini, *Manuale*, p. 58 e anche E. Gorra, *Dell'epentesi di iato nelle lingue romanze*, in "Studi di filologia romanza", VI (1893), pp. 465-597.

* Con minime variazioni i risultati di questa ricerca sono già stati presentati in forma abbreviata come relazione al II Congrès International de l'AIEO (Torino 1987), quindi più estesamente al Circolo Filologico Linguistico-Padovano (2.3.1988) e come lezione nell'ambito del Dottorato di ricerca in Filologia romanza e Linguistica italiana presso l'Università di Perugia (1991). Si ringraziano Furio Brugnolo, Giosuè Lachin, Maurizio Perugi e Carlo Pulsoni per i loro numerosi suggerimenti.